

LA RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL
Rivista dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane



Giuntina

Direttore responsabile e coordinatore: David Gianfranco Di Segni.

Comitato Direttivo: Alberto Cavaglion, Angelo M. Piattelli, Laura Quercioli Mincer, Myriam Silvera.

Comitato di Redazione: Anna Foa, Gavriel Levi, Simon Levis Sullam, Liliana Picciotto, Clotilde Pontecorvo, Amedeo Spagnoletto.

Redazione israeliana (coordinata da Angelo M. Piattelli): Paola Abbina, Alfredo Mordechai Rabello, Ariel Rathaus, Claudia Rosenzweig.

Comitato scientifico: Massimo Acanfora Torrefranca, Roberta Ascarelli, Albert Bensoussan, David Bidussa, Roberto Bonfil, Giulio Busi, Enzo Campelli, Antonella Castelnuovo, Evelyn Cohen, Manuela Consonni, Sergio Della Pergola, Giuseppe Di Chio, Bruno Di Porto, Riccardo Di Segni, José Faur, Enrico Fubini, Massimo Giuliani, Ruth Ellen Gruber, Silvia Guetta, Pier Cesare Ioly Zorattini, Giuseppe Laras, Stefano Levi Della Torre, Dora Liscia Bemporad, Gad Luzzatto Voghera, Daniela Mantovan, Maria Mayer Modena, David Meghnagi, Lucio Milano, Elèna Mortara Di Veroli, Mauro Perani, Antony Polonsky, Giacomo Saban, Laura Salmon, Michele Sarfatti, Lea Sestieri, Raniero Speelman, Kenneth Stow, Katrin T. Tenenbaum, Giuseppe Veltri, Ugo Volli, Ida Zatelli.

Editor, coordinamento redazionale: Laura Quercioli Mincer.

Rassegna di libri e riviste: Myriam Silvera.

Assistente di redazione: David Jacobini.

Contributi, periodici in cambio, libri per recensione vanno inviati all'indirizzo della Redazione in Roma.

Condizioni di abbonamento:

ITALIA, annuo € 45,00 – sostenitore € 55,00 – EUROPA, annuo € 60,00 – PAESI EXTRAEUROPEI \$ 75 – un fascicolo € 18,00 – fascicolo doppio € 30,00.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Lungotevere Sanzio 9, 00152 Roma – centralino: 0645542200; segreteria Rassegna: 0645542208; fax 065899569; rassegnamensile@ucei.it.

Abbonamenti o richieste di singoli volumi al seguente indirizzo: rassegnamensile@ucei.it

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Roma.

In caso di mancato recapito inviare al CLS AFFILE per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

*Iscritto presso il Tribunale di Perugia il 20 luglio 1956 al n. 228.
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana*



Copyright © 2016 e proprietà della testata:
UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

Stampa: ABC Tipografia, Sesto Fiorentino, dicembre 2016
ISSN 0033-972
ISBN 978-88-8057-682-2

LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL  יִשְׂרָאֵל

Vol. 82, N. 1

GENNAIO-APRILE 2016

TEVET-NISAN 5776

INDICE

<i>Editoriale</i>	Laura Quercioli Mincer	5
<i>Abstracts</i>		7
<i>Una nuova testimonianza sull'uso della parola ghetto (Venezia, 1519)</i>	Angelo M. Piattelli	11
<i>La calunnia del sangue in Via della Fede (Derekh Emunà, 1683) di Giulio Morosini alias Samuel Nachmias</i>	Alessandra Levi	25
<i>Leone Leoni, un rabbino galantuomo</i>	Laura Graziani Secchieri	49
<i>I peromanti: un'etimologia tra storia e letteratura</i>	Claudia Di Cave	75
<i>La Comunità Ebraica di Roma dopo la Seconda guerra mondiale (1944-1950): problematiche economiche, giuridiche e sociali</i>	Vega Guerrieri	101
<i>Storici ebrei in trincea</i>	Elia Boccara	125
<i>The Shop at the Edge of the Ghetto (on the Writings of Augusto Segre)</i>	Steve Siporin	153
 DIBATTITO: DIASPORA E ISRAELE		
<i>Il dilemma demografico di Israele: maggioranza o minoranza</i>	Sergio Della Pergola	181

<i>Ebrei, Stato-nazione e Israele negli Stati Uniti d'America</i>	Daniele Fiorentino	195
<i>Diaspora e Israele, esilio e Stato-nazione: due famiglie separate del popolo ebraico?</i> ...	Giorgio Gomel	203
<i>Israele, come cambia l'identità nazionale</i>	Maurizio Molinari	211
RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE	a cura di Myriam Silvera	217
Michael Meerson and Peter Schäfer (eds.), <i>Toledot Yesu: The Life Story of Jesus</i> (Claudia Rosenzweig)		
Adachiara Zevi, <i>Monumenti per difetto: dalle Fosse Ardeatine alle pietre d'inciampo</i> (Chiara Becattini)		
Sara Valentina Di Palma, <i>Se questo è un bambino. Infanzia e Shoah</i> (Silvia Guetta)		
Silvia Haia Antonucci, Giuliana Piperno Beer, <i>Sapere ed essere nella Roma razzista. Gli ebrei nelle scuole e nell'università (1938-1943)</i> (Milena Pavoncello)		
Roberto Della Rocca, <i>Con lo sguardo alla luna. Percorsi di pensiero ebraico</i> (Yoav Dattilo)		
Moyshe Kulbak, <i>Gli Zelmenyani. Storia di una famiglia ebraica a cavallo tra zarismo e comunismo</i> , traduzione e cura di Alessandra Cambatzu e Sigrid Sohn (Roberta Ascarelli)		
James W. Nelson Novoa, <i>Being the Nação in the Eternal City. New Christian Lives in Sixteenth Century Rome</i> (Serena Di Nepi)		
Arnaldo Momigliano, <i>Pagine ebraiche</i> , a cura di Silvia Berti (Alberto Cavaglion)		
Bruno Pischedda, <i>L'idioma molesto. Cecchi e la letteratura novecentesca a sfondo razziale</i> (Alberto Cavaglion)		

Natalia M
terre d'I

Gli auto

Immagi
31 mag
sentitan
Augusto

Numero

Editing

Natalia Muchnik, *De paroles et de gestes. Constructions marranes en terre d'Inquisition* (Myriam Silvera)

Gli autori di questo numero 245

Immagine di copertina: Il matrimonio di Augusto Segre e Iris Steinmann, Asti, 31 maggio 1949. La redazione de «La Rassegna Mensile di Israel» ringrazia sentitamente Dani Segre per averci reso disponibili questa e le altre immagini di Augusto Segre.

Numero a cura di Laura Quercioli Mincer

Editing di L.Q.M., Angelo M. Piattelli e Gianfranco Di Segni

lizza con uno sguardo storico-artistico opere fondamentali dell'architettura contemporanea ancora poco conosciute nel panorama italiano, mettendone in luce le caratteristiche e ripercorrendone la genesi attraverso i progetti degli autori e il dibattito scientifico che ne ha accompagnato la realizzazione. Il libro rappresenta un pregevole tentativo di trovare una strada anti-retorica e originale per dare voce e forma al passato.

Chiara Becattini

Sara Valentina Di Palma, *Se questo è un bambino. Infanzia e Shoah*, Firenze, Giuntina 2014, pp. 248. Euro 15.

Ricostruire cosa sia accaduto prima, durante e dopo la Shoà alle persone travolte dalla catastrofe e dalla distruzione è oggi considerato l'approccio più corretto per riflettere su come lo sterminio sia stato opera intenzionale della mente e della mano dell'uomo (non nel senso universale, ma soprattutto del genere maschile), e di come questo abbia distrutto milioni di esseri umani insieme alle loro storie di vita, affetti, desideri, progetti, culture e saperi. Pertanto parlare solo dei fatti storici e stabilire delle categorizzazioni, come quelle degli aguzzini, delle vittime o di coloro che «stavano a guardare», genera quell'anonimato che allontana le nuove generazioni dalla responsabilità alla quale la stessa memoria richiama. In linea con queste riflessioni, che riportano le questioni della Shoà alla continua esplorazione dei fatti e dei significati, c'è la consapevolezza di come la cultura e lo sviluppo del sapere scientifico trasmessi attraverso le differenti modalità educative non possano garantire l'armonia e il benessere sociale. Proprio i fatti della Shoà, della Seconda guerra mondiale, ma in realtà di tutte le guerre, devono fare riflettere sul fatto che la cultura non è di per sé neutra. Se non viene indirizzata verso l'acquisizione di competenze sociali e di mediazione dei conflitti essa può diventare un terribile strumento di distruzione.

Il bisogno di approfondire la storia della Shoà attraverso chiavi di lettura interdisciplinari ha messo in evidenza, nel corso degli ultimi decenni, quanto il capitolo dell'infanzia perseguitata dal nazifascismo, parte sostanziale di questa drammatica storia dell'umanità, sia rimasto per lungo tempo appena abbozzato. Milioni sono i drammi, i fatti, i traumi vissuti dalla popolazione infantile ebraica, la più indifesa e fragile, durante quei lunghi anni di emarginazione, persecuzione, deportazione e, per molti, di sterminio. Fino a quando la storiografia non sarà pronta a riconoscere che an-

che le vicende relative all'infanzia sono fondamentali per la comprensione della Shoà e per le sue conseguenze, ogni impegno a educare alla memoria di ciò che è successo per tutelare dal pericolo che ciò possa nuovamente accadere rimane privo di fondamenta.

È stato calcolato che circa il 90% dei bambini deportati non sia sopravvissuto. Un numero impressionante di giovani vite, pari a più di un milione e mezzo, è stato ucciso con l'obiettivo di annullare la rinascita e la continuità del popolo ebraico e di tutti coloro che venivano considerati inferiori rispetto a un'inesistente razza pseudoscientificamente definita superiore. Un genocidio di bambini programmato e intenzionale che ha spezzato il futuro di molte generazioni. Uno sterminio che ha sconvolto anche la vita di coloro che, pur riuscendo a trovare, da soli o con l'aiuto degli adulti, nascondigli o luoghi dove sopravvivere, quasi sempre al caro prezzo di annullare la propria identità, ha generato difficili e permanenti conflitti interiori. Una sofferenza che, d'altra parte, pur avendo lacerato l'intimo dei sopravvissuti, non ha causato lo strutturarsi di comportamenti umani di disadattamento e di devianza, che avrebbero potuto compromettere la rinascita di tanti contesti comunitari ebraici. Il rischio di non riuscire a reinserire i bambini, dopo anni di sofferenza, all'interno di contesti sociali di accoglienza, rappresentava una problematica che l'assistenza ebraica di allora avvertiva come una delle priorità a cui era necessario rispondere con estrema urgenza.

Ma quale era la vita dei bambini prima che la catastrofe della Shoà si abbattesse su di loro? Come hanno potuto affrontare le sofferenze insieme ai loro genitori, o essere strappati dagli affetti familiari con la speranza di cure di altri adulti per sopravvivere? Cosa è successo della loro identità una volta salvati? Quanti abbandoni, cambiamenti, rinascite hanno dovuto attraversare le giovani vite per riuscire a sopravvivere?

Se questo è un bambino. Infanzia e Shoah, il toccante libro di Sara Valentina Di Palma, apre molte piste di indagine per comprendere e rispondere a queste domande. L'autrice, laureata in Storia contemporanea nel 2000 e dottore di ricerca in Scienze politiche presso l'Università degli Studi di Siena, ha focalizzato gran parte dei suoi studi sul rapporto che intercorre tra Memoria, Shoà e Infanzia. Diverse sono le sue pubblicazioni in questo ambito, tra le quali ricordiamo *Bambini e adolescenti nella Shoah. Storia e memoria della persecuzione nazista e fascista in Italia* (Milano, Unicopli 2004), un lavoro che ha vinto premi nazionali e uno internazionale, *Like a Lodged Bullet. The Holocaust Through the Eyes of Children* (London, Kingston University Press 2013). La sua ultima pubblicazione è *Una preghiera, una speranza, una certezza. Mi-*

grazio
Giunti

Se
costru
esperie
Palma
guarda
recupe
librato
dei ba
sentim

Ind
bambi
tivi, l'
di fron
perati
bambi
di stor
Debor
dei fat
in un c
di tace
ricorda
il libro
ranti d
della n
nome,
e dagli
sciuti,
provat
che le

Nel
trice c
dei rac
o la do
Non so
prospe
diari, g
sistem
testimo

grazioni ebraiche dai paesi musulmani in Israele (1949-1977), Firenze, Giuntina 2014.

Se nei precedenti contributi dedicati all'infanzia l'autrice aveva ricostruito, attraverso le testimonianze e le interviste ai sopravvissuti, le esperienze dei bambini ebrei italiani durante la Shoà, in questo lavoro Di Palma cerca di ricomporre il quadro della vita dell'infanzia durante la Shoà guardando a quel mondo con un approccio multidisciplinare ed europeo. Il recupero della memoria, realizzato attraverso un approfondito e ben equilibrato uso delle fonti, ha lo scopo di offrire al lettore una rappresentazione dei bambini e della loro vita riconoscendone l'autonomia di pensiero, i sentimenti, le emozioni e la fantasia.

Indagando le problematiche che riguardano lo sviluppo della mente dei bambini all'interno di ambienti ostili, violenti e, in ultima analisi, distruttivi, l'autrice analizza le modalità di elaborazione della memoria infantile di fronte ai pericoli e ai drammi che quotidianamente dovevano essere superati a causa delle persecuzioni e deportazioni nazifasciste. *Se questo è un bambino* è un libro sicuramente stimolante: esso condivide con altri lavori di storici che hanno indagato sull'infanzia durante la Shoà, come quello di Deborah Dwork (1994) e di Bruno Maida (1997, 2013) una presentazione dei fatti il più possibile aderente allo sguardo dei bambini, ma aggiunge, in un complesso intreccio tra il bisogno di testimoniare e allo stesso tempo di tacere, la necessità di lenire il dolore che il solo riportare alla mente e ricordare può riattivare. Dentro questo continuo spostamento di analisi, il libro mette in evidenza, con sensibilità e fermezza, i numerosi e laceranti drammi vissuti dai bambini. Tra questi, oltre a quello della paura e della necessità di dover raccontare bugie per potersi nascondere sotto falso nome, quello terribile dell'abbandono, del distacco improvviso dalle cure e dagli affetti dei genitori, il bisogno di fidarsi degli adulti anche se sconosciuti, e quello dell'esperienza della morte vissuta ancora prima di morire, provata da coloro che nelle diverse forme di internamento subivano, oltre che le violenze, la solitudine del nulla.

Nello strutturare una così complessa e coinvolgente trattazione, l'autrice chiarisce il bisogno di far uso della testimonianza, della memoria e dei racconti come fonti preziose per ricostruire ciò che solo i sopravvissuti, o la documentazione lasciata da chi è stato perseguitato, possono narrare. Non sono quindi solo le interviste, molte delle quali inedite, ad aprire nuove prospettive di studio sulle dinamiche umane durante la Shoà, ma anche i diari, gli appunti, i disegni e le poesie dei bambini che l'Autrice raccoglie e sistema in modo dettagliato e articolato, all'interno di tre capitoli generali: testimonianza e memoria, memorialistica, esperienze dei bambini.

Per Di Palma sono soprattutto tre le questioni fondamentali che sorreggono la trattazione di questa tragica storia dell'infanzia: la necessità di studiare la storia dei bambini ebrei che hanno vissuto sulla propria pelle esclusioni, persecuzioni e deportazioni; riuscire a mantenere il giusto equilibrio tra narrazione e fatti storici da una parte e sviluppo psicologico, cognitivo ed emotivo di ogni bambino dall'altra; accedere in modo adeguato alla delicata questione dell'infanzia rompendo finalmente quel silenzio storico perdurante fino a qualche anno fa.

Il libro riscatta sia la memoria di tutti quei bambini che non sono sopravvissuti alla Shoà, che di quei pochissimi che sono riusciti a sopravvivere. Quel silenzio generale mantenuto dai sopravvissuti subito dopo tale tragedia, causato dalla vergogna e dalla paura di non essere creduti, ha generato nei confronti dei bambini una seconda esclusione. Solo nel XX secolo l'infanzia e l'adolescenza hanno visti riconosciuti i loro diritti di parola, libertà di espressione e diritto a essere ascoltati e rispettati nei loro sentimenti, opinioni, interessi, come nella Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989 e in altre iniziative precedenti. Per lungo tempo, infatti, è stato difficile chiedere a chi era allora bambino di raccontare la sua storia perché ogni riferimento alle esperienze veniva delegittimato e giudicato alla stregua di un racconto di fantasia, oppure ritenuto non verificabile perché filtrato attraverso la sola interpretazione adultocentrica.

Con il suo lavoro, Sara Valentina Di Palma è riuscita a dimostrare come sia oggi doveroso riconoscere che la storia non riguarda solo i grandi, ma anche, se non soprattutto, i bambini perché sono i primi a subire le laceranti e devastanti conseguenze delle guerre, provocate e condotte dagli adulti.

L'autrice si propone di restituire la dignità della vita, ricordando i bambini con il loro nome, le loro origini, descrivendo cosa hanno fatto e cosa abbia significato per loro attraversare le tempeste e gli inferni umani di quegli anni. Nel dare ascolto ai bambini si ha la consapevolezza che la loro testimonianza non solo ci colpisce perché ci tocca emotivamente, ma anche perché ci coinvolge in un impegno di trasformazione culturale nei confronti degli altri, delle differenti appartenenze e dei molteplici bisogni sociali e umanitari.

Il rispetto per i diritti dell'infanzia passa quindi anche dal riconoscere ai bambini e agli adolescenti il diritto di entrare nella Storia come protagonisti attivi.

Silvia Guetta

Silvia
Roma raz
Gangemi

Quest
nucci, è f
mente su
Comunit
stessa Gi
qui si rip
fonti arch
caso, da i

Il volu
un'introd
tarono al
Universit
la comun
nella scu
ganizzare
e a mette
Haia Ant
quantaron
le univer
sto sulle
si sono r
documen

Nella
guarda la

¹ Bice
Gravina, E
flettere e r
Procaccia,
Judaica» I
di Roma d
Israel» LX
negli anni
M. Ferrara
ebrei a Ro
pp. 45-53;